



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Golosine, 21 luglio 2023

Venerdì della XV per annum
in occasione delle esequie di don Giuseppe Valensisi
(Es 11,10-12,1-14; Sl 116; Mt 12,1-8)

“*Misericordia voglio e non sacrificio*”. La parola del profeta Osea torna più volte sulla bocca di Gesù per opporsi ad una concezione rigida e ideologica della vita, ad una comprensione angusta, meschina dell’esistenza, che talora si avverte proprio nei contesti religiosi. Non a caso, il Maestro cita espressamente Osea, in aperta polemica con le autorità religiose del suo tempo. Già prima nella casa dello stesso Matteo (Mt 9) Gesù alle mormorazioni dei farisei che lo vedono a tavola con un pubblicano e un peccatore, aveva replicato secco: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Misericordia io voglio e non sacrificio*” (Mt 9,11-13). Come a dire che questa parola è centrale nel Primo Testamento e voi non l’avete capita, distorto, dunque, il succo del messaggio di Dio. Nel nostro brano, i discepoli di Gesù vengono ammoniti perché in giorno di sabato colgono delle spighe per mangiarle. Il problema non era di aver preso delle spighe, dal momento che la legge mosaica lo permetteva esplicitamente, essendo assai sviluppata la prospettiva della comunione dei beni. Qui, in realtà, viene contestato il fatto che tale azione avvenga “di sabato”, giorno di riposo assoluto. Al che il Maestro reagisce di petto, respingendo completamente l’accusa: voi non avete capito la Scrittura, credete di conoscerla mentre la vostra mentalità è ideologica, rigida, monolitica, lontana da quella di Dio.

D. Giuseppe è stato un educatore esigente e paziente che non ha lasciato indifferente chiunque incontrasse sulla sua strada. Da parroco, da assistente di Azione Cattolica a livello locale e nazionale, da Rettore del Seminario maggiore, ha sempre sviluppato un rapporto vigoroso coi suoi interlocutori cercando di trarre sempre il massimo da sé e dagli altri. Qualche volta a qualcuno può aver dato l’impressione di aver preferito il sacrificio alla misericordia, ma di sicuro gli era ben chiaro che Dio è il più umano di tutti, che è vicino all’uomo e gli vuol bene, che non si interessa della regolarità dei sacrifici offerti, anche se sono necessari; gli interessa che tutto promuova la centralità dell’uomo, il suo vero bene. Questa è la chiave della religiosità di Gesù che rivela Dio come colui che ha a cuore l’uomo. Tutto ciò che restringe, soffoca, costringe l’uomo, anche sotto parvenza religiosa o culturale non è gradito a Dio.

Naturalmente non è facile applicare al concreto questo principio e dobbiamo lottare contro tutte le interpretazioni sbagliate in un senso o nell’altro, cioè nel senso della rigidità o del semplice “lasciar fare”. Credo che d. Giuseppe sia stato un tentativo credibile di attraversare questa tensione irriducibile grazie ad un’esistenza che non ha mai smesso di essere passione incondizionata per la crescita delle giovani generazioni, sapendo costruire rapporti veri e duraturi. Come quelli costruiti con tanti di voi che hanno sperimentato in d. Giuseppe un adulto libero e disinteressato, concentrato soltanto sul bene dell’altro perché aveva compreso fino in fondo “*che cosa vuol dire Misericordia io voglio e non sacrificio*”.